

## L'opera in breve

di Emilio Sala

Come avvenne già per *Stiffelio* (1850), il soggetto della *Traviata* (1853) fu concepito da Verdi per essere ambientato nei tempi presenti. È il legame, davvero “scottante”, con il mondo contemporaneo è ancora accresciuto dal fatto che la protagonista dell'opera rinvia alla più celebre cortigiana della Parigi di Luigi Filippo, Alphonsine Plessis, che nel febbraio 1847 era morta tifica all'età di soli ventitré anni. L'anno successivo, Alexandre Dumas figlio, che della giovane *cocotte* era stato notoriamente amante, fece uscire il romanzo “a chiave” intitolato *La dame aux camélias* e ispirato alla vita di Alphonsine ribattezzata per l'occasione Marguerite Gautier. Così Dumas rievoca Alphonsine-Marguerite(-Violetta): «Era alta, molto sottile, nera di capelli, bianca e rosa in volto. Aveva la testa piccola, dei lunghi occhi smaltati come una giapponese, le labbra rosse come ciliege, i più bei denti del mondo [...]. Fu una delle ultime e delle poche cortigiane che ebbero cuore. Senza dubbio fu anche per questo motivo che morì così giovane. Non mancava né di intelligenza né di generosità. Finì povera, in un appartamento sontuoso, perseguitata dai creditori». Il successo del libro fu tale che Dumas ne trasse, con lo stesso titolo, anche una *pièce* teatrale che andò in scena a Parigi nel febbraio 1852 mentre Verdi stava soggiornando nella capitale francese. Quest'ultimo si era appena impegnato con il Teatro La Fenice di Venezia a scrivere un'opera nuova per il carnevale 1853. Avendo già in mente (a quanto pare) un'opera con protagonista femminile, il compositore accettò con molte riserve la presenza di Fanny Salvini Donatelli, una cantante di secondo piano che non incontrava il suo favore. Malgrado la bruciante attualità del soggetto, l'argo-

mento del libretto (della cui stesura fu incaricato Francesco Maria Piave) venne spostato prudentemente all'epoca di Richelieu e riuscì a passare il vaglio della censura. Non sappiamo quando Verdi incominciò a scrivere la musica, ma dagli abbozzi conservati a Sant'Agata (recentemente pubblicati a cura di Fabrizio Della Seta) si evince che il nuovo soggetto accesse di colpo la fantasia creativa del compositore. In uno schizzo preparatorio compaiono ancora i nomi di Dumas, prova che fu scritto persino prima che Piave stendesse la “selva” del libretto. In ogni caso la partitura fu composta tra la fine di gennaio e i primi di marzo 1853, dopo che il musicista fu tornato da Roma, dove aveva messo in scena *Il trovatore*, composto nell'autunno precedente. In dirittura d'arrivo, Verdi cercò invano di sostituire la Salvini Donatelli e profetizzò il fiasco dell'opera: «Sia pure la Salvini e compagni, ma io dichiaro che nel caso si dia l'opera, non ne spero niente sull'esito, che anzi farà un fiasco completo, e così avranno sacrificati gli interessi dell'impresa (che infine potrà dire *mea culpa*), la mia riputazione, ed una forte somma del proprietario dell'opera. Amen». Come previsto dal compositore, il 6 marzo 1853 l'opera non ebbe successo. Ma non fu neppure il fiasco di cui parla Verdi nelle sue lettere. Essa fu replicata per nove sere. Poi venne ripresa sempre a Venezia al Teatro San Benedetto, il 5 maggio 1854 con Maria Spezia, Francesco Landi e il baritono Filippo Coletti, e fu un trionfo. Va però detto che tale trionfo, dovuto certo soprattutto alla scelta di una *cast* più appropriata, venne anche corroborato dalle modifiche che Verdi apportò alla prima versione, modifiche che egli ovviamente tese sempre a minimizzare e che solo

recentemente sono state studiate da musicologi come Julian Budden, Wolfgang Osthoff e Fabrizio Della Seta.

*La traviata* è una delle opere che segna l'entrata del "realismo" nel melodramma italiano. Benché, com'è ovvio, essa attenui la portata di alcuni momenti scabrosi legati al tema della prostituzione (attenuazione già presente in Dumas nel passaggio dal romanzo alla *pièce*), è significativo che il libretto, dapprima intitolato romanticamente *Amore e morte*, sia stato ribattezzato da Verdi *La traviata*. Benché egli abbia dovuto accettare di retrodatare l'ambientazione, non c'è alcun dubbio che l'opera parli del mondo contemporaneo, del mondo mondano-borghese, per evidenziarne la volgarità, per denunciarne l'ipocrisia. A riprova di ciò basti pensare alla centralità che nella partitura verdiana assume il bal-

lo contemporaneo *par excellence*, ovvero il valzer. Dal famoso brindisi del primo atto, un valzerone che accompagna l'epicureismo da quattro soldi del *demi-monde*, al febbrile e nervosissimo «Sempre libera»; dal valzer citato come tale nella festa del primo atto («Non gradireste ora le danze?») a quello trasfigurato e straziante di «Dite alla giovine» nel duetto tra Violetta e Germont del secondo atto; dal valzerino dei "mattadori", nella festa del secondo atto, al sublime «Alfredo, Alfredo, di questo core»... sembra quasi che il valzer sia sempre nascosto tra le pieghe della partitura della *Traviata*. Insomma, anche se i personaggi in scena sono stati travestiti a lungo da moschettieri alla Dumas padre, il pubblico non ha mai cessato di percepire la storia di Violetta Valéry come una storia in tutto e per tutto contemporanea.